

## PREMESSA

Questo tentativo di ricostruire l'attività della casa editrice Claudiana dal 1855 ai giorni nostri, condotto principalmente su una lettura attenta dei Verbali manoscritti del Comitato direttivo (redatti in inglese dal 1861 al 1887) e sui *Rapporti* a stampa (pure in inglese), non comprende un'analisi dettagliata dei libri e degli opuscoli pubblicati nei 150 anni di vita dell'editrice, perché a questo sarà dedicato il *Catalogo storico ragionato della Claudiana (1855-2005)*, che sarà pubblicato prossimamente a cura di Sara Tourn e Carlo Papini.

Così pure non si diffonde in modo specifico sull'aspetto economico e commerciale dell'impresa Claudiana, sugli incassi annuali delle vendite, sulla dipendenza dai sostenitori esteri, sulle difficoltà di bilancio e di penetrazione nel mercato librario italiano, perché questi temi sono già stati affrontati egregiamente da Gabriella Solari nel suo volume citato in Bibliografia.

Questa ricerca si propone innanzitutto di recuperare il "clima" in cui hanno faticosamente operato i nostri predecessori, le finalità da loro perseguite, le battaglie ideali combattute, l'impegno politico e sociale, le ragioni di certe scelte non sempre per noi convincenti: insomma l'impegno morale costante per «riformare il carattere di un popolo sulla base dell'Evangelo», come essi stessi dicevano.

Per quanto riguarda il suo pubblico, la Claudiana fece sin dall'inizio una scelta ben precisa. Sarebbe potuta diventare facilmente una casa editrice d'*élite*, o «di nicchia», come si dice oggi: ne possedeva infatti gli strumenti culturali necessari. Decise invece di essere una casa editrice *popolare*, ben sapendo di doversi rivolgere inizialmente ad un pubblico composto per il 70-80% da analfabeti o semi-analfabeti, e per di più provvisto di scarsissimi mezzi economici. Un pubblico per cui la spesa di una lira (tanto costava allora una Bibbia completa!) era un traguardo difficilmente raggiungibile. La Claudiana privilegiò quindi l'opuscoletto a bassissimo costo – detto in inglese «tract» – di 8-10 pagine al massimo, contenente un racconto, una vicenda completa dal titolo accatti-

vante e con un chiaro messaggio o insegnamento, al costo di pochi centesimi.

Come scriveva il Segretario O. Jalla in un *Rapporto* a stampa:

Questo è l'anno dei piccoli «trattati», perché abbiamo seguito lo spirito dei tempi, che vuole avere opuscoli brevi e significativi, che diano in poche pagine il messaggio dell'Autore<sup>1</sup>.

Naturalmente la Claudiana è stata condotta a imboccare questa via anche dal fatto di essere stata, almeno all'inizio del periodo fiorentino (dal 1862 in avanti), in certo qual senso, poco più di una filiale italiana della «London Religious Tract Society» (LRTS), una importante organizzazione tipica del mondo anglosassone, costituita nel 1799, e presente in tutti i *dominions* britannici e in altri Stati con lo scopo di diffondere brevi opuscoli cristiani di carattere evangelistico nelle varie lingue. E da questa Società londinese la Claudiana ricevette, dal 1862 fino alla metà degli anni Venti del '900, il maggior sostegno economico.

Certo, la Claudiana riuscì anche a pubblicare opere di cultura biblico-teologica e storica di notevole rilievo – e di sostenere per quasi 20 anni un importante periodico di cultura, la “Rivista Cristiana” – ma la sua caratteristica fondamentale rimase quella di una casa editrice *popolare*, molto attenta a variare e graduare il suo messaggio a seconda della capacità di ricezione del suo pubblico, cioè dell'operaio, del contadino, dell'artigiano o della massaia (con i relativi figli), sempre di modestissimo livello culturale nella difficile situazione dell'Italia postunitaria.

È evidente che, all'origine del costante impegno della Claudiana nella diffusione del pensiero evangelico, vi era una fortissima *passione evangelistica*, che animava tutti gli operatori, dai membri del Comitato direttivo fino ai più umili colportori (venditori ambulanti) e agli operai della Tipografia. Essi avevano la profonda convinzione che già animava l'apostolo Paolo: «Guai a me se non

<sup>1</sup> *Report of Italian Evangelical Publication Society for 1903-1904*, Firenze, Claudiana Press, 1904, p. 7. Il *Report* del 1867, p. 11, precisava: «Gli italiani preferiscono in genere ciò che li attrae e non stanca, quel che può essere facilmente compreso e colpisce sia il cuore che la mente [...], essi preferiscono ciò che costa solo pochi centesimi».

evangelizzo!» (I Cor. 9,16). C'era in loro la chiara consapevolezza di possedere una "ricetta" idonea a offrire *la* soluzione ai gravi problemi, non solo spirituali, che affliggevano il popolo e a indicargli l'unica via di salvezza.

Quello che colpisce è la fertilità della fantasia dei nostri predecessori nell'immaginare nuovi metodi e nuove occasioni per fare penetrare l'Evangelo di Gesù Cristo nel maggior numero di famiglie italiane, in Italia o all'estero, anche di quelle meno ben disposte. Li animava una passione che, del resto, si ritrova anche in molti documenti dell'epoca. Ecco, per esempio, quanto scriveva il pastore Matteo Prochet in un rapporto del Comitato valdese di evangelizzazione da lui presieduto al Sinodo del 1878:

Noi desideriamo che i nostri Pastori ed Evangelisti non limitino la loro attività alla congregazione loro e nemmeno alle città e villaggi dove risiedono. *L'Italia tutta è il nostro campo di lavoro*, e scopo nostro deve essere quello di spargere il buon seme dovunque... Ma non sempre è possibile ad un Pastore od Evangelista il cercare e trovare da sé, in un paese non ancora visitato, quella casa che si voglia aprire per lui e riceverlo quale banditore della buona novella. Al colportore questo riesce relativamente facile. Col suo sacco di libri egli gira tutto il villaggio, offre i suoi libri, raccoglie rabuffi ed insulti, ma anche qualche buona parola. Respinto da due case egli finisce col trovare quella che l'accoglie benevolmente, egli stringe conoscenza, talvolta amicizia, e gradatamente prepara e procaccia all'Evangelista il mezzo di accendere una nuova lampada in luogo scuro<sup>2</sup>.

Concludo citando due valutazioni finali di non-evangelici che si sono occupati della Claudiana. Scrive Gabriella Solari:

Nata nell'ambito di un articolato disegno di evangelizzazione dell'Italia unitaria, la piccola casa editrice di origine valdese aveva assunto, dal momento del suo trasferimento a Firenze, un importante ruolo di aggregazione delle diverse anime della cultura protestante, configurandosi sempre più come moderno e necessario strumento di mediazione del consenso. Da qui il grande sforzo organizzativo e produttivo incoraggiato negli anni, tale da sostenere, nelle intenzio-

<sup>2</sup> *Relazione annua sulle opere di evangelizzazione in Italia presentata al Ven. Sinodo di detta Chiesa il 2 sett. 1878*, Firenze, Claudiana, 1878, p. 66.

ni dei suoi promotori, la realizzazione di quel rinnovamento morale, spirituale e civile del popolo italiano auspicato da tutto il movimento “risvegliato” già nel corso del Risorgimento. Un impegno che sul piano pratico si mostrò non irrilevante, se si pensa che la Claudiana stampò, tra il 1858 e il 1900, circa 9.500.000 copie di libri, opuscoli e almanacchi e oltre 6.000.000 di copie di giornali, e tentò con ogni mezzo la loro diffusione sul territorio nazionale, in particolare tra i ceti popolari della società...

Al di là dei risultati – che seppur modesti furono tuttavia importanti, dato il contesto in cui maturò tale progetto – non si potrà negare il peso e il valore storico di questa esperienza consegnata alle possibilità comunicative del libro e della stampa e ad una più efficace organizzazione editoriale; una esperienza protrattasi fino ad oggi che, unitamente ad altre iniziative (la costituzione di organismi con finalità assistenziali, di istituti educativi estranei al sistema scolastico nazionale, la formazione di specifici itinerari culturali ecc.), riuscì a mantenere viva ed operante, per tutto il Novecento, la presenza protestante in Italia<sup>3</sup>.

E Daniele Ruiu, nella sua Tesi di laurea sulla Claudiana, scrive:

Il vero successo della Claudiana fu quello di far conoscere agli italiani che una reale alternativa di fede era possibile, che esisteva un’altra visione della realtà che si accompagnava ad altri valori. Il contributo dato alla letteratura religiosa e teologica dagli scritti della Claudiana resta, al di là di ogni dubbio, determinante per lo sviluppo e la comprensione di una storiografia di un particolare momento storico che i protestanti vissero durante il Risorgimento, e che meriterebbe un’analisi più approfondita e di più ampio respiro<sup>4</sup>.

E per avere il parere di un noto storico evangelico, cito Giorgio Spini:

Gli italiani che divennero evangelici in realtà furono pochini; però non furono tanto pochi – verosimilmente – gli italiani che divenne-

<sup>3</sup> G. SOLARI, *Produzione e circolazione del libro evangelico nell’Italia del secondo Ottocento. La casa editrice Claudiana e i circuiti popolari della stampa religiosa*, Manziana (Roma), Vecchiarelli Editore, 1997, pp. 127, 129.

<sup>4</sup> Daniele RUIU, *La casa editrice Claudiana di Torino. Nuove ricerche*, Tesi di laurea inedita, Facoltà di Scienze politiche, Torino, anno 2002-03, relatore prof. Giorgio Cracco, p. 102.

ro un pochino meno barbari grazie alla fiumana di carta stampata prodotta dagli evangelici. E naturalmente grazie anche alle non poche scuole elementari e serali aperte dagli evangelici per lottare contro l'analfabetismo di massa. In trecento anni di dominio contro-riformistico sulla povera Italia non si era mai vista una «lotta di liberazione» come questa, che quei quattro gatti degli evangelici condussero fra difficoltà inenarrabili e spesso anche tra violenze che non sarebbe esagerato chiamare terroristiche<sup>5</sup>.

C.P.

Genova, gennaio 2005

<sup>5</sup> Giorgio SPINI, recensione del libro di G. SOLARI, in "Newsletter" della Associazione P. Guicciardini, Firenze, anno 1998.

## POSTFAZIONE

di MANUEL KROMER

Al fine di proseguire nel mutato contesto odierno l'attività dell'ente Libreria editrice Claudiana – costituita nel 1855 – venerdì 3 dicembre 2004 è stata fondata a Torino la società a responsabilità limitata «Claudiana s.r.l.».

Operativa dal 1° gennaio 2005, la nuova società – che mantiene la caratteristica di essere senza fini di lucro – conserverà la sede a Torino in via San Pio V 15.

Soci fondatori della società a responsabilità limitata sono la Chiesa evangelica valdese – socia di maggioranza e attuale proprietaria della Libreria editrice Claudiana –, la Chiesa evangelica luterana in Italia, l'Unione delle chiese evangeliche battiste in Italia e l'Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia.

Con l'ingresso dei nuovi soci, Claudiana rafforza la vocazione originaria: essere la casa editrice di tutto il protestantesimo italiano.

Mediante il nuovo impianto societario, Claudiana si propone di raccogliere con nuovo slancio la sfida di fungere da ponte fra le culture protestanti nordeuropee e nordamericane da un lato e la cultura italiana dall'altro, nonché di presentare nel nostro paese l'elaborazione e le istanze di una cultura che ha contribuito in modo assai significativo allo sviluppo del mondo moderno.

Il primo consiglio di amministrazione è composto da Enrico Mariotti, presidente e amministratore delegato, valdese; Jürgen Astfalk, vice presidente, luterano; Eugenio Bernardini, valdese; Riccardo Bachrach, luterano, Guido Gabaldi, battista, e Gianluca Nigro, metodista.

Con questo comunicato stampa veniva annunciata il 3 dicembre 2004 la nascita della nuova società con cui Claudiana – l'editrice e le cinque librerie, Firenze, Milano, Roma, Torino e Torre Pellice – affronterà la sfida del futuro. Come si evince dal testo, la nuova struttura mantiene, rafforzandola, la vocazione originaria di essere espressione di tutto il protestantesimo storico in Italia. L'ingresso dei tre

nuovi soci – le chiese luterana, battista e metodista – ratifica anche a livello societario un’evoluzione in atto ormai da qualche decennio: l’epoca contrassegnata dal motto «pochi, ma ben divisi» – che ha caratterizzato il protestantesimo italiano dai tempi della pubblicazione del *pamphlet* polemico di Piero Guicciardini e Teodorico Pietrocola Rossetti, *Principii della Chiesa romana, della Chiesa protestante e della Chiesa cristiana*<sup>1</sup>, a oggi – almeno a livello di editoria, sembra essere superato. Ciò non può che rallegrare se si pensa che anche sul piano interconfessionale da anni sono ormai in atto da tempo collaborazioni assai significative con editori e distributori cattolici.

I 150 anni dalla fondazione, traguardo di tutto rispetto nel panorama editoriale italiano, rappresentano dunque, da un punto di vista sia simbolico sia di assetto societario, un momento di cambiamenti profondi e di riflessione circa il futuro. Nel raccogliere l’eredità lasciata dalla Claudiana ottocentesca, non possiamo che guardare con ammirazione allo slancio ideale che ha animato tale “avventura”. Fondare una casa editrice solo sette anni dopo aver, finalmente, ottenuto i diritti civili, in un paese in cui l’analfabetismo si aggirava attorno al 78%<sup>2</sup>, fu sicuramente un’impresa temeraria e rischiosa, ma animata da uno spirito pionieristico a cui dobbiamo guardare con ammirazione. A partire dalla spinta di evangelizzazione («Portare l’Evangelo agli italiani»), l’editrice contribuì allo sviluppo di una coscienza civile e al rafforzamento dell’identità nazionale. Una chiesa che parlava francese decide di parlare in italiano all’Italia nascente, decide di alfabetizzare il popolo con strumenti gloriosi quali, per esempio, l’“Amico di casa” con cui insegna a lettori e lettrici elementi di educazione civica (come le biografie della famiglia reale

<sup>1</sup> Vedi più indietro, pp. 30-31.

<sup>2</sup> L’atto di nascita della legislazione scolastica italiana si fa abitualmente risalire alla legge Casati (13 novembre 1859); all’epoca l’analfabetismo si aggirava attorno al 78%, 72% fra gli uomini e 84% fra le donne. Bisognerà attendere il 1911 per avere un dato inferiore al 50%. Negli stessi anni in Spagna si era al 75%, in Francia al 47%, Inghilterra al 31%, Germania, Austria, Svizzera e Stati Uniti al 20% e nei Paesi scandinavi al 10%. Da segnalare che Pio IX, ancora nel 1864, condannava come eretica la seguente affermazione: «45. Tutto il regime delle pubbliche scuole, in cui si istruisce la gioventù di qualsiasi Stato cristiano (eccettuati solamente per certi motivi i Seminari vescovili) può e deve essere affidato alla civile autorità».

italiana), di storia (come Michelangelo Buonarroti o la situazione politica in Armenia), di scienze (Darwin o l'elettricità), consigli pratici (norme igieniche, tariffe postali, equivalenze fra pesi e misure locali, monete ecc.). Insomma, credo si possa dire che, limitatamente alle sue forze, Claudiana, dopo aver appoggiato la lotta per l'unità dell'Italia, contribuì – con le sue decine di migliaia di opuscoli, libri e periodici – a «fare gli italiani», come diceva Cavour [Massimo D'Azeglio].

Di questa fase gloriosa rimangono valide ancora oggi alcune linee di lavoro. Ne voglio indicare qui di seguito due.

## 1. LA VOCAZIONE EUROPEA

In quei tempi Claudiana cercava di rappresentare tutto il protestantesimo d'Italia nel processo di costituzione e consolidamento del nascente Stato italiano, ma le spinte centrifughe tipiche del movimento protestante ottocentesco vanificarono molti sforzi in tale direzione. In maniera analoga si muoverà anche la nuova società a responsabilità limitata: rappresentare tutto il protestantesimo storico italiano nel processo di costituzione e consolidamento del nuovo “fronte” di oggi, l'Europa.

Non si tratta più, dunque, dell'Unità, bensì di una piena e consapevole adesione al progetto europeo che in questi anni attraversa una fase cruciale. Le tanto rivendicate «radici giudaico-cristiane» dell'Europa poggiano sicuramente su due religioni, ebraismo e cristianesimo, ma all'interno di quest'ultimo vi sono molteplici componenti. Le radici «cristiane» dell'Europa sono ovviamente cristiane, ma non nel senso in cui oggi spesso vengono evocate in Italia: a livello continentale, queste radici sono sì cattoliche, ma anche ortodosse e protestanti. Il concetto stesso di democrazia nasce in paesi in cui l'influenza protestante fu determinante: Inghilterra e Stati Uniti d'America. Le assemblee tipiche del protestantesimo non si discostano molto, infatti, dal moderno concetto di «parlamento»; si pensi per esempio al Sinodo valdese, che si tiene annualmente fin dal XVI secolo e che ha sempre avuto caratteri analoghi a quelli delle assemblee parlamentari, mentre negli stessi anni Pio IX condan-

nava quanti condividevano la tesi che «il Romano Pontefice può e deve col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà venire a patti e conciliazione»<sup>3</sup>.

Quindi l'impegno a una piena, consapevole integrazione con l'Europa, con tutte le scelte che questo comporta, sia politiche, filosofiche, storiche ed etiche. Mi limito a un solo esempio: se siamo in Europa, ciò che accade in Olanda ci riguarda direttamente in quanto può diventare opinione maggioritaria nella nuova formazione statale. In questo senso è essenziale, a nostro giudizio, che anche scelte controverse, quale per esempio l'eutanasia, siano motivate e ben documentate. Ma questo vale per tutte le scelte etiche, quelle relative all'inizio e alla fine della vita, alla sessualità, al matrimonio. Le chiese possono e debbono far sentire la loro voce in questo dibattito, ma i termini da crociata che ogni tanto si ascoltano o le accuse gratuite e le informazioni errate non contribuiscono certo alla crescita della consapevolezza civica ed etica delle popolazioni.

## 2. LA BIBBIA

Il “fronte” o – per dirla in modo politicamente più corretto –, la sfida di oggi è costituita dall'Europa. Vi partecipiamo tuttavia da spettatori o da attori? Se vogliamo esserne attori è necessario recuperare una delle autentiche radici, troppo spesso dimenticata: la Bibbia. Le traduzioni cinque-secentesche della Bibbia in tedesco, francese, inglese ecc. e l'invito a leggerle rivolto ai laici furono uno dei fattori principali di crescita civile e culturale dei popoli che vi avevano accesso. I dati riportati sopra riguardo all'analfabetismo sono alquanto significativi in tal senso. Un “laico”, Tullio De Mauro, propose recentemente di inserire lo studio della Bibbia nel *curriculum* scolastico. La “cattolica praticante” Letizia Moratti, invece, le cui riforme hanno coinvolto tutto il sistema scolastico, non sembra aver dato indicazioni in tale senso. La Claudiana ottocentesca voleva far conoscere agli italiani «l'Evangelo», cioè la Bibbia, uno dei punto

<sup>3</sup> PIO IX, *Sillabo*, 1864, 80.

di convergenza fra ebrei, cristiani e islamici. Far conoscere, leggere e rileggere la Bibbia, questo è un punto su cui Claudiana persevererà anche in futuro. Su questa linea bisogna riconoscere che la posizione cattolica è fortemente mutata dopo il Concilio Vaticano II, il che ha permesso a Claudiana una serie di collaborazioni eccellenti con partner cattolici, come per esempio con Elledici, e proprio su testi a carattere biblico!

### 3. L'ECUMENISMO

Per il cattolicesimo romano il Concilio Vaticano II (1962-1965) ha senza dubbio rappresentato un punto di svolta e di apertura all'ecumenismo. Sebbene non sempre tale percorso avvenga con la rapidità auspicata da parte evangelica, è innegabile che in tal senso sono stati fatti molti passi significativi. Negli ultimi anni, a livello ufficiale, c'è forse stato un certo raffreddamento, probabilmente dovuto alla necessità di rinsaldare "le linee" di fronte alla secolarizzazione e scristianizzazione delle società moderne. In particolare, il cattolicesimo sembra ripiegare su posizioni più conservatrici; tuttavia le lancette dell'orologio della storia non possono essere riportate indietro, se non per brevi periodi di "restaurazione". Il cristianesimo tutto va incontro a un'epoca in cui sarà minoranza all'interno della società. Tale processo, combinato alla tendenza post-moderna a una religiosità caratterizzata dal «fai da te», obbligherà sicuramente le confessioni cristiane a un'azione comune in campo politico e sociale che non potrà non favorire l'ecumenismo. Anche il confronto con le religioni mondiali ci conduce ovviamente verso un ricompattamento del cristianesimo. Se questa sfida non verrà colta, il cristianesimo sarà inevitabilmente destinato ad assumere un ruolo marginale nella società, compresso fra spinte "scristianizzanti" e fondamentalismi cattolici, protestanti e ortodossi.

Per la protestante Claudiana, l'ecumenismo – in atto già da qualche anno nelle significative collaborazioni con le cattoliche Elledici e Dehoniana – rappresenta dunque uno dei veri e propri cardini dell'azione futura. Tale fatto segna ovviamente una netta discontinuità rispetto alla Claudiana ottocentesca.

A livello di esegesi – cioè di interpretazione della Bibbia – le differenze fra le due confessioni sono già pressoché superate. Tali convergenze non sono viceversa ancora riscontrabili specialmente in campo teologico, etico ed ecclesiologico (cioè di organizzazione della chiesa). La sfida sulla teologia sta di fronte in maniera analoga a cattolici e a protestanti. La tendenza a confinare gli studi di teologia ai seminari o agli istituti biblici potrebbe rivelarsi fatale. Newton, Kant, Nietzsche, Kierkegaard, Ricoeur, per fare solo qualche nome, non hanno mai rinnegato il loro radicamento nel cristianesimo, che è anzi stato la base delle loro riflessioni. La marginalizzazione del discorso su Dio nella nostra società costituisce un'amputazione della cultura occidentale. Solo un'azione comune tra cattolici e protestanti permetterà di affrontare e forse vincere tale tendenza. La riforma dell'ecclesiologia sembra essere uno dei punti che caratterizzerà probabilmente il prossimo pontificato; per l'etica, invece, c'è da temere che si dovrà ancora attendere (forse fino alla concessione di un ruolo di maggiore rilievo alle donne nella chiesa...?).

#### 4. IL FUTURO?

Con l'attuale struttura societaria e con le sue cinque librerie, paragonabili a cinque finestre aperte sulla società civile italiana in altrettante città, Claudiana è attrezzata per raccogliere le sfide del nostro tempo: la sfida dell'analfabetismo ci sta ancora dinnanzi, seppure in termini diversi da quelli ottocenteschi. Analfabetismo biblico, innanzitutto. È alquanto sconsolante vedere che, per esempio, nei quiz televisivi le domande di carattere biblico sono considerate molto difficili, anche quando in realtà sono piuttosto banali (tipo: «Quale patriarca costruì l'Arca?»). Per un paese che si considera cristiano in percentuali altissime, questo dato fa riflettere e lascia ampio spazio all'attività di una casa editrice o di una libreria protestante. Il secondo genere di analfabetismo è quello teologico. La mancata comprensione del discorso cristiano su Dio, nonché del suo rapporto con l'umanità, impoverisce grandemente una cultura che si definisce cristiana. Questo, tralasciando altre considerazioni, rende difficile il confronto con le altre religioni: partendo da una posizione trabal-

lante si sente la necessità di arroccarsi in difesa, di conseguenza il fortilizio deve essere preservato – così si crede – dall’assalto del “nemico” (si pensi per esempio alla terminologia usata a proposito dell’immigrazione islamica: invasione, colonizzazione ecc.). Una comprensione più matura del cristianesimo permetterebbe invece di depotenziare la paura del confronto con l’altro, che costituisce uno dei terreni più fertili per il razzismo.

Il testimone ricevuto dai nostri predecessori è senz’altro impegnativo. Tuttavia ci sembra – e la storia della Claudiana lo dimostra – che su questa realtà soffi un vento particolare. Il soffio della Bibbia soffia come e dove vuole, e per 150 anni ha sorretto questa iniziativa che, nata in condizioni difficili, quasi impossibili, è comunque giunta con slancio alla sfida del XXI secolo. In fondo conta una cosa sola: essere degni del testimone che ci è stato passato, e non essere al servizio del nostro orgoglio, ma poter svolgere un servizio più elevato.